



Le proposte di Banca Etica per la prossima legislatura europea

Introduzione e contesto

Le sfide per l'Europa

Nei prossimi anni l'UE dovrà affrontare numerose sfide: dai cambiamenti climatici alla crescita delle disuguaglianze, attraversando instabilità geopolitiche e conflitti, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e delle innovazioni tecnologiche. Per farlo al meglio, sarà necessario dotarsi degli strumenti adeguati e, in tal senso, la finanza costituisce un settore di fondamentale importanza.

L'attuale sistema finanziario si è dimostrato ampiamente inadeguato a soddisfare i bisogni e le richieste del pianeta, delle persone e della società. Troppo spesso esso ha dimostrato di non costituire uno strumento per il raggiungimento di un fine, ma è diventato esso stesso un fine. Nonostante la continua produzione di normative tese

a renderlo più solido e trasparente, il sistema finanziario resta caratterizzato da crisi continue, instabilità e da un'incessante ricerca della massimizzazione del profitto per pochi.

Per aprire la strada a un approccio diverso, il movimento della finanza etica è convinto che le istituzioni europee debbano svolgere un duplice ruolo: il primo è legato alle scelte in materie di finanza pubblica e alle modalità tramite cui indirizzare le risorse a disposizione della Commissione, della Banca Europea degli Investimenti (BEI) e delle altre istituzioni europee; il secondo riguarda la regolamentazione e l'indirizzo dell'industria finanziaria, attorno a cui, negli anni, il movimento della finanza etica ha avanzato delle specifiche richieste per una profonda revisione del sistema finanziario privato.

Le proposte della finanza etica

In decenni di storia, la finanza etica è cresciuta moltissimo in tutta Europa¹, unendo risultati più che positivi dal punto di vista economico e finanziario² con una piena coerenza nei valori e nei principi che la definiscono e che da sempre ne guidano le scelte. È alla luce di questa coerenza, legittimità e credibilità che Banca Etica, membro fondatore della Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative FEBEA, formula alcune proposte concrete che vorremmo vedere al centro dell'agenda europea dei prossimi anni.

Le nostre proposte non si limitano alla sola finanza etica. L'obiettivo, infatti, non è certo quello di limitarci alla promozione di una disciplina di favore che si adoperi per una normativa "su misura". Al contrario, da sempre il movimento della finanza etica si muove per una contaminazione e un profondo cambio di rotta dell'intero sistema finanziario.

L'inefficienza del modello "a taglia unica"

Negli ultimi anni troppo spesso l'UE si è mossa sulla base di un approccio a taglia unica nella regolamentazione bancaria ("*one size fits all*"). La competitività è stata eletta a obiettivo a sé, con il legislatore europeo impegnato sia nella promozione promuovendo della competizione tra multinazionali europee rispetto alle omologhe

1 FEBEA, la Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative è composta da 33 istituzioni finanziarie di 15 diversi Paesi europei. Per maggiori info: <https://febea.org>

2 Per un confronto sulle prestazioni economiche e non tra banche eticamente orientate e la media del sistema bancario, vedi il "Sesto rapporto sulla finanza etica in Europa" (Maggio 2023) - https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2023/11/FFE-6-rapporto-impaginato_ok_ITA_ok.pdf

internazionali - e la relativa necessità di servizi finanziari su misura - sia delle stesse banche europee rispetto a quelle di altre regioni del pianeta. Il risultato, però, è stata la promozione di un modello di banca universale: un “oligopolio” composto da sempre meno gruppi bancari di sempre maggiori dimensioni.

Tuttavia, tale modello si è rivelato profondamente inefficiente e inefficace, incapace di rispondere alle esigenze di un sistema economico complesso e diversificato. **È noto, infatti, che i bisogni finanziari di un’impresa multinazionale non sono gli stessi di una piccola azienda o della galassia di realtà dell’economia sociale che pure l’Europa dice di voler sostenere.**

In quanto strumento e non fine, la finanza deve, al contrario, poter rispondere alle diverse fattispecie economiche e sociali per fornire soluzioni adeguate; questo implica il bisogno di riconoscere le specificità di diversi modelli bancari e promuovere una sorta di “biodiversità bancaria”.

Troppo spesso si è costretti a sottostare a regole concepite esclusivamente per rispondere alle richieste e alle necessità dei gruppi di maggiore dimensione, che si trovano già in posizione di forza sui mercati, a scapito di chi, nel suo piccolo, propone un approccio diverso, attento all’inclusione sociale, alla tutela ambientale, alla pace.

Pace, ambiente, inclusione

Per questo chiediamo che il prossimo Parlamento europeo ponga maggiore attenzione alla trasparenza e a ogni impatto non economico dell’attività bancaria e finanziaria e, contestualmente, tenga conto e promuova le diversità oggi esistenti. Le proposte di riforma potrebbero essere molte. Vogliamo evidenziarne alcune, a titolo di esempio, per la loro particolare rilevanza.

È importante ricordare che la finanza etica considera gli aspetti ambientali, sociali e di governance - secondo il classico approccio ESG - come un insieme indivisibile. La sostenibilità dell’attività finanziaria deve riguardare ogni aspetto di tale approccio, così come le rispettive interconnessioni. L’unica sostenibilità che conosciamo è quella integrale.

Nel seguito di questo documento delineremo alcune richieste specifiche con ricadute più dirette lungo tre direttrici: pace, ambiente, inclusione.

Pace

Finanza di guerra e finanza di pace

Nel momento in cui una pluralità di conflitti sconvolge il pianeta, alcuni anche alle porte dell'UE, occorre una riflessione particolare sul tema della pace. Da sempre la finanza etica si caratterizza per il più netto rifiuto della guerra e per la completa esclusione di ogni rapporto con l'industria degli armamenti.³ Oggi, purtroppo, assistiamo a una corsa al riarmo, con le istituzioni europee stabilmente ancorate a posizioni per noi inconcepibili, in particolare sul tema del finanziamento delle armi.

Per fare un esempio, sebbene l'UE non sia ancora riuscita a trovare un accordo soddisfacente per trovare risorse addizionali e strumenti innovativi come lo scorporo degli investimenti per la riconversione ambientale dal computo del Patto di Stabilità o l'emissione di obbligazioni *ad hoc* (i cosiddetti *eurobond*) è davvero incredibile che, al contrario, simili proposte relativamente all'incremento delle spese militari, siano oggi poste in discussione, proprio nel momento in cui le aziende del settore registrano crescite e profitti record.

La finanza sostenibile deve escludere le armi

Come detto, le responsabilità delle istituzioni riguardano tanto la finanza pubblica quanto l'indirizzo e la regolamentazione di quella privata. In quest'ambito, la rete internazionale GABV, che conta tra i suoi membri oltre 70 banche provenienti da ogni continente, ha recentemente ribadito con forza l'esclusione del settore delle armi dai propri ambiti di intervento, sostenendo in particolare come ***“il finanziamento delle armi non può rientrare in alcuno modo, anzi è in contrasto con qualsiasi definizione di finanza sostenibile”***⁴.

Un punto che è purtroppo necessario ricordare nel momento in cui sono gli stessi ministri della Difesa europei a chiedere che la definizione di investimenti sostenibili possa includere anche le aziende degli armamenti e della difesa⁵. Una posizione totalmente inaccettabile per la finanza etica e che chiediamo di respingere con forza.

3 Per maggiori informazioni sui rapporti tra finanza e armi, vedi “Finanza per la guerra, finanza per la pace” a cura di FFE, marzo 2024 - <https://finanzaetica.info/landing/finanza-di-pace/>

4 Global Alliance for Banking on Values - “Dichiarazione di Milano - Manifesto per una finanza di Pace” (marzo 2024) - <https://www.gabv.org/declarations/milan-declaration-a-statement-for-peace-2024/>

5 Andrea Di Turi, “Per i ministri della Difesa europei le armi sono “sostenibili””, Valori, 30/11/2023 - <https://valori.it/ministri-difesa-europa-armi-sostenibili/>

Una maggiore trasparenza su scala europea

Chiediamo una maggiore trasparenza e controllo pubblico sul commercio e sul finanziamento da parte delle banche degli armamenti. L'Italia vanta una normativa, la Legge 185/90, che impone di rendere pubblico e consultabile l'elenco delle banche coinvolte nell'import-export di materiali di armamento. Mentre questa normativa viene rimessa in discussione in Italia⁶, chiediamo che sia approvata una normativa analoga su scala europea che, oltre alla L.185/90, tenga conto delle *best practice* di altri Paesi dell'UE. Il punto di partenza e riferimento di una simile normativa europea dovrebbe essere il Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi, così come proposto dal Consiglio Europeo che *“autorizza gli Stati membri a ratificare il trattato sul commercio di armi nell'interesse dell'Unione Europea”*⁷. Una legge - è bene precisarlo - che non mira in alcun modo per vietare alla banche di finanziare la produzione e il commercio di armi, ma che richiede trasparenza per garantire il diritto di sapere quali banche finanziano il comparto bellico tanto a clienti e risparmiatori quanto ai parlamentari e alla sfera pubblica.

Contrastare i paradisi fiscali

Proprio la trasparenza è probabilmente l'elemento che marca la distinzione più significativa tra le banche etiche e il sistema finanziario tradizionale. Si tratta di una caratteristica che si applica a vari aspetti, dai prestiti erogati, al sistema di retribuzione interna e sistema retributivo, passando per i rapporti di impatto, le partecipazioni azionarie e altro ancora.

In tale ottica, un settore di vitale importanza, in cui è fondamentale compiere progressi, è la lotta contro i paradisi fiscali. Nonostante siano stati oggetto di discussione nell'agenda europea per un lungo periodo, i paradisi fiscali continuano a prosperare, mentre importanti gruppi finanziari in Europa ne continuano a beneficiare senza restrizioni. In aggiunta a ciò, è bene ricordare che assistiamo anche a una preoccupante competizione tra i paesi dell'UE per offrire condizioni favorevoli a capitali e società finanziarie. Una “competizione” che stride con quella che dovrebbe caratterizzarsi, al contrario, per una reale “unione” europea.

6 Valori, “No alle modifiche alla L.185/90 sull'export di armi che cancellano la trasparenza”, 04/04/2024 - <https://valori.it/export-armi-trasparenza-banca-etica-fasano-boldrini-vignarca/>

7 2014/165/UE Decisione del Consiglio del 3 marzo 2014 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32014D0165>

Nonostante negli ultimi anni siano stati compiuti alcuni progressi, come la promozione della rendicontazione paese per paese (*country-by-country reporting*), permangono ancora limitazioni, soprattutto per quanto riguarda l'accesso pubblico alle informazioni sulle imprese.

L'opacità finanziaria

Attualmente, la normativa volta a contrastare la notevole opacità del sistema finanziario appare inefficace. Gli operatori finanziari sfruttano diverse giurisdizioni per aggirare il pagamento di tasse e imposte, non essere trasparenti ed eludere le normative. Si tratta, evidentemente, di una situazione che genera ingiustizia sociale, incrementa l'ineguaglianza e crea una competizione sleale per gli istituti finanziari etici, che si astengono da tali pratiche, e altri che, invece, perseguendole, ne traggono vantaggio.

L'opacità della finanza costituisce un tema centrale, così come lo sfruttamento dei paradisi fiscali e in generale dei territori che approvano legislazioni particolarmente compiacenti pur di attrarre capitali e investimenti.

Armi, illegalità e “zona grigia”

Attorno al commercio delle armi va espandendosi sempre più una “zona grigia” che, in molti casi, grazie a collaudati stratagemmi, supera i confini della legalità. Può essere utile semplificare tali fattispecie proponendo un esempio: una banca non vuole o non può finanziare direttamente una specifica operazione di compravendita di armi; viene allora creata una società *ad hoc* in un paradiso fiscale. A quel punto, la banca in questione finanzia tale società, facendo risultare tale erogazione come una “normale” operazione di finanziamento a una società generica quanto anonima. Quest'ultima società girerà poi il denaro ricevuto dalla banca per portare a termine l'operazione (legale o meno) di compravendita di armi.

È evidente, infatti, che tanto la finanza quanto il commercio di armamenti si muovono ormai su scala globale, mentre le (deboli) normative riguardanti il controllo e la trasparenza, tanto del mondo finanziario quanto di quello dell'industria degli armamenti, sono in massima parte legate ai singoli Stati. È proprio grazie a questo vulnus che prosperano le operazioni al limite della legalità che le giurisdizioni dei singoli Paesi non riescono a intercettare. Secondo una ricerca del SIPRI, il 40% della corruzione internazionale è legata proprio al settore degli armamenti⁸. I recenti sviluppi tecno-

8 SIPRI, “SIPRI Yearbook 2011. Armaments, Disarmament and International Security” - <https://www.sipri.org/yearbook/2011/01>

logici (si pensi alla completa non tracciabilità e anonimato delle transazioni in cripto-valute) non fanno che moltiplicare le opportunità per questo genere di operazioni.

Ambiente

Finanza sostenibile o greenwashing?

Fronteggiare i cambiamenti climatici è probabilmente la sfida più urgente e pressante per l'umanità. Il sistema finanziario ha riconosciuto il significativo contributo che può dare alla transizione ecologica. Quasi tutti i gruppi bancari enfatizzano l'impegno, nelle loro comunicazioni, per la "sostenibilità". Tuttavia, una recente ricerca mostra come i maggiori 60 gruppi bancari - spesso gli stessi in prima fila nel magnificare la propria "sostenibilità" - hanno fornito una cifra intorno ai cinquemila cinquecento miliardi di dollari all'industria dei combustibili fossili negli ultimi sette anni⁹. Il periodo considerato dalla ricerca è quello dalla firma dell'Accordo di Parigi in ambito COP a oggi.

Come dire che, mentre finalmente la comunità internazionale riconosceva l'urgenza di agire contro i cambiamenti climatici, così come il ruolo centrale della finanza, lo stesso sistema finanziario si muoveva in direzione diametralmente opposta. In questa enorme discrepanza tra le dichiarazioni e l'operatività quotidiana si sta giocando il futuro del pianeta.

La finanza deve allineare le sue azioni alle sue parole e rispettare gli impegni presi. In parole povere, è urgente combattere il *greenwashing* nel settore finanziario.

Qualche timido passo in avanti dell'UE

Negli ultimi anni l'Europa si è mossa nella giusta direzione, in particolare con il pacchetto di misure atto a definire e promuovere la finanza sostenibile. Purtroppo, nel corso degli anni, l'ambizione originale è stata diluita e indebolita, anche sulla spinta delle potenti lobby del settore. Uno degli elementi più preoccupanti - ma non certo il solo - è stata la decisione di includere, pur con alcuni limiti, persino il gas e il nucleare tra le attività che possono essere definite sostenibili. Una scelta duramente criticata dalle realtà della finanza etica e da moltissime organizzazioni della società civile europea.

Trasparenza e rendicontazione

Gli elementi di preoccupazione in tema di *accountability* sono diversi. Nelle rego-

9 Banking on Climate Chaos - <https://www.bankingonclimatechaos.org>

lamentazioni sulle informazioni che il mondo finanziario deve fornire in materia di sostenibilità (ad esempio la Sustainable Finance Disclosure Report - SFDR), ampi margini interpretativi permettono di indebolire, se non svuotare completamente di significato, il termine sostenibilità e l'intero percorso fatto sulla finanza sostenibile. Per fare un esempio, oggi i gestori finanziari possono considerare sostenibili anche le imprese genericamente "in transizione". Questo significa che persino un'impresa del settore dei combustibili fossili che dichiara un piano più o meno realistico e generico per la decarbonizzazione potrebbe rientrare nell'attuale perimetro delle "imprese sostenibili".

Nella direzione di una maggiore trasparenza invitiamo anche le istituzioni europee a fare tutto il necessario per arrivare nei tempi più rapidi possibili all'approvazione definitiva della Direttiva sulla Due Diligence - CSDDD¹⁰

Rendicontare gli impatti avversi

Ogni prodotto finanziario dovrebbe fornire anche le informazioni relative ai propri impatti negativi. Oggi, i fondi sostenibili ai sensi della normativa europea devono giustamente riportare l'elenco dei principali impatti negativi (Principal Adverse Impacts o PAI). I fondi "non sostenibili", al contrario, non sono tenuti a farlo. Si tratta di una situazione paradossale: da un lato, i fondi e altri prodotti non sostenibili che impatti negativi maggiori non consentono agli investitori di identificarli ma, dall'altro, solo i prodotti finanziari sostenibili sono soggetti a costi di rendicontazione aggiuntivi e gravosi. Per questo, almeno la trasparenza sulle informazioni sui principali impatti negativi (Principal Adverse Impacts o PAI) dovrebbe essere resa obbligatoria, mentre la divulgazione dei parametri che riflettono gli impatti positivi dovrebbe essere obbligatoria solo per specifiche categorie di prodotti.

Al di là dei singoli esempi, è necessario completare e rafforzare la normativa introducendo un più vincolante obbligo di trasparenza oltre a criteri chiari. Non è previsto nessun obbligo "di sostenibilità", ma crediamo che una banca o gestore che voglia dichiararsi tale debba impegnarsi realmente per dimostrarlo. Tale impegno è necessario per fronteggiare l'emergenza climatica oltre che per rispettare le scelte di mi-

¹⁰ Corporate Sustainability Due Diligence Directive o CSDDD. Il testo è stato approvato dalla commissione COREPER e in commissione JURI lo scorso 18 Marzo. L'ultimo passo previsto è la sua traduzione nelle diverse lingue dell'UE e il voto nell'assemblea plenaria del Parlamento europeo previsto per il 24 aprile (in corrispondenza dell'anniversario del Rana Plaza). Al momento sembra però che non ci siano i tempi tecnici per tradurre i testi della Direttiva in tutte le lingue dell'Unione entro la fine della presente legislatura, con conseguente slittamento alla prossima.

lioni di clienti delle banche e risparmiatori che chiedono che il proprio denaro venga investito in maniera coerente con i propri principi.

Una finanza a emissioni zero?

Anche in seguito agli ultimi appuntamenti delle COP - Conferenze delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici - sono nate una pluralità di reti “*net zero*” costituite rispettivamente da banche, gestori, assicuratori, azionisti e altri attori finanziari. Tuttavia, se si scava sotto la superficie, spesso a questi condivisibili principi corrispondono impegni molto limitati. In molti casi per raggiungere il net zero si utilizzano veri e propri trucchi contabili.

Ad esempio, sono molte le banche che dichiarano obiettivi di “*net zero*” prendendo in considerazione unicamente le emissioni dirette (Scope 1 e 2) e ignorando quelle legate a prestiti e all’investimento del capitale (Scope 3), che per quasi tutte le imprese finanziarie sono nettamente preponderanti. In altri casi si dichiarano obiettivi di zero emissioni al 2050, ma con gli impegni più gravosi spostati unicamente a ridosso di tale scadenza, quando con ogni probabilità gli attuali manager non ci saranno più. Ancora, molte dichiarazioni net zero si concentrano sulla compensazione delle emissioni piuttosto che sulla loro riduzione o si affidano a previsioni più che ottimistiche su tecnologie attualmente poco significative (ad esempio, la cattura e lo stoccaggio del carbonio o CCS)¹¹. Purtroppo, l’elenco dei trucchi contabili è ampio. Anche l’ONU si è recentemente interessata al fenomeno, con un High Level Report intitolato “L’integrità conta” che presenta una serie di raccomandazioni su come impostare un piano per le emissioni zero ed evitare il “*net zero washing*”¹².

L’approccio della finanza etica

La finanza etica ha adottato un approccio significativamente diverso. Si concentra su un’accurata contabilizzazione di tutte le emissioni dirette e indirette e su una rendicontazione trasparente, utilizzando le compensazioni solo quando necessario, come ultima soluzione per far fronte alle emissioni che davvero non si possono azzerare per altra via. Non si tratta semplicemente di calcolare la convenienza economica tra i costi dell’inquinamento e la compensazione. Prima ancora, la finanza etica si caratte-

11 Per un’analisi critica dell’approccio del mondo finanziario al “*net zero*” si veda Finance Watch, “The Problem Lies in The Net”, (Giugno 2022) - <https://www.finance-watch.org/wp-content/uploads/2022/06/Report-Making-Finance-contribute-to-a-Net-Zero-Economy.pdf>

12 UN High Level Report, “Integrity Matters - Net Zero Commitments by Business, Financial Institutions, Cities and Regions” - https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/high-level_expert_group_n7b.pdf

rizza per l'esclusione di interi settori, a partire dall'industria e dalla filiera del carbone e del petrolio.

Crediamo che un tema centrale per il mandato della prossima Commissione europea debba essere quello di definire criteri stringenti e trasparenti, così come un percorso con obiettivi e tappe quantitativi e qualitativi verificabili, per chi voglia intraprendere un percorso verso le zero emissioni nette. Abbiamo bisogno di un quadro normativo vincolante per affrontare il *greenwashing* in tutte le sue forme. Non è possibile continuare ad assistere al proliferare di iniziative arbitrarie in cui l'obiettivo centrale sembra quello di proteggere la reputazione della banca, e non la sopravvivenza del pianeta.

Inclusione ed economia sociale

Diseguaglianze crescenti

Per quanto riguarda l'attenzione all'inclusione sociale, possono essere considerate varie proposte, ma l'attenzione principale dovrebbe essere rivolta al tema della "disuguaglianza". Assistiamo a crescenti disparità di ricchezza e di reddito, che stanno diventando sempre più insostenibili. Nell'ambito della finanza, vi sono enormi disuguaglianze nell'accesso al credito e ai servizi finanziari per le popolazioni vulnerabili. Anche le questioni di genere, come i divari retributivi nel settore finanziario, sono un problema di grande importanza.

Due sono i temi rilevanti per le questioni di genere: il primo è l'esclusione delle imprenditrici dall'accesso al credito; il secondo riguarda il divario salariale nel settore bancario e finanziario.

Rivedere i requisiti patrimoniali

In ambito sociale, negli ultimi anni sono state avanzate diverse proposte per affrontare alcune di queste disuguaglianze. Una è legata al calcolo dei requisiti patrimoniali previsti dagli accordi di Basilea. Molte realtà dell'economia sociale sono ingiustamente classificate "*di default*" come ad alto rischio e per questo sottoposte a un assorbimento di capitale del 100%. Si tratta di una decisione ingiustificata, dal momento che negli ultimi anni il mondo dell'economia sociale ha dimostrato una solidità e resilienza per lo meno pari a quella degli altri settori economici.

Questo dato è corroborato dall'analisi dei bilanci delle banche etiche europee. Pur finanziando realtà dell'economia sociale in misura maggiore rispetto alla media del si-

stema bancario europeo, le banche etiche hanno tassi di sofferenza più bassi. Non ci sono ragioni tecniche che giustifichino il fatto che le aziende “*for profit*” possano avere un assorbimento patrimoniale pesato al 50% o 75%, mentre le realtà dell’economia sociale sono valutate come ad alto rischio e fortemente penalizzate. L’introduzione di un *social supporting factor* che riduca l’assorbimento di capitale per le realtà dell’economia sociale, sarebbe uno strumento fondamentale per lo sviluppo del settore, della microfinanza e per la lotta all’esclusione finanziaria. Tutti obiettivi - assieme allo sviluppo dell’economia sociale in sé - considerati centrali dalla stessa Commissione UE. Si tratterebbe, è bene ricordarlo in una fase di preoccupazione per i debiti degli Stati, di uno strumento estremamente efficace a costo zero per le finanze pubbliche.

Una diversa gestione di NPL e cartolarizzazioni

Negli ultimi anni le istituzioni europee si sono mosse con decisione per chiedere alle banche di ridurre l’esposizione in prestiti in sofferenza o problematici (cosiddetti “*Non Performing Loans*” o NPL). Se l’obiettivo in sé è condivisibile, le misure adottate rischiano di avere pesanti ricadute sul sistema produttivo, e in particolare su chi già oggi presenta maggiori difficoltà ad accedere al credito e ai servizi finanziari.

Da un lato, infatti, si chiede che qualsiasi modifica nel contratto originale di finanziamento e/o problema del debitore porti a classificare il prestito come NPL. Questo significa togliere molta dell’elasticità e delle possibilità per la banca di andare incontro a momentanee difficoltà del richiedente un prestito. Ancora prima, le banche appaiono sempre più riluttanti a fornire prestiti alle realtà che potenzialmente potrebbero presentare simili problemi, ovvero quelle con meno esperienza finanziaria. Uno scenario che non fa che penalizzare le realtà dell’economia sociale.

Risanare le banche scaricando i rischi sull’economia

La spinta verso le cartolarizzazioni, ovvero rivendere a società specializzate e mettere fuori bilancio i prestiti in difficoltà, fa sì che si spezzi il rapporto tra banca (creditore) e cliente (debitore). Se nel modello tradizionale (*originate to hold*) la banca può andare incontro alle esigenze del cliente e provare a superare insieme a questo i problemi sorti, con le cartolarizzazioni (modello *originate to distribute*) il prestito viene acquistato da società specializzate (Special Purpose Vehicle) che eserciteranno ogni possibile pressione per rientrare del massimo importo nel minore tempo possibile.

In altre parole, per risanare i bilanci delle banche si rischia concretamente di spostare i problemi sul sistema economico e produttivo, e in particolare sui soggetti considerati più deboli, quali le piccole imprese, l’economia sociale, il non profit.

Come già accennato nell'introduzione, modelli "a taglia unica" non possono funzionare in un sistema economico diversificato come quello europeo. Per questo chiediamo lo sviluppo di normative che tengano conto di tali diversità e che permettano al sistema finanziario di rispondere con gli strumenti più adeguati alle diverse situazioni che possono presentarsi.

Separare banche commerciali e di investimento

A seguito della crisi dei mutui *subprime*, l'UE si è interrogata su quali misure mettere in campo per evitare il ripetersi di un simile disastro. La Commissione Europea ha incaricato un gruppo di esperti, guidati dal Governatore della Banca Centrale della Finlandia, Liikanen, di individuare le riforme più urgenti per il sistema finanziario. Il rapporto indica come priorità la separazione tra banche commerciali e banche di investimento¹³

Il 29 gennaio 2014 la Commissione UE pubblicava una bozza di Direttiva sulla riforma della struttura delle banche – *Bank Structural Reform* o BSR. La norma prevedeva di limitare il *trading* proprietario, e permetteva ai supervisori europei di richiedere – e in alcune particolari situazioni di obbligare – i gruppi bancari di maggiore dimensione a trasferire attività ad alto rischio (*market making*, derivati complessi, cartolarizzazioni, ecc...) in entità legalmente separate.

Si trattava di un significativo passo avanti, pur con diversi limiti¹⁴. Dopo alcuni anni di discussioni, la proposta viene però abbandonata. Secondo la Commissione, non vi erano più le condizioni per portarla avanti e, in ogni caso, altre misure in cantiere – in particolare su supervisione e risoluzione – avrebbero di fatto reso superflua la proposta.¹⁵ Parlare però di "risoluzione" come alternativa alla "separazione" è forse l'aspetto

13 High-level expert group on Reforming the structure of the EU Banking Sector (Liikanen Report): https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_12_1048

14 Tra i principali limiti, possiamo citare l'applicazione unicamente a pochissime banche sistemiche; la discrezionalità dei supervisori invece di meccanismi automatici per la separazione; un testo molto complesso che consente numerose scappatoie e margini di interpretazione. Pur con questi limiti, la proposta viene ulteriormente indebolita dal Consiglio nel 2015 e quindi abbandonata dalla Commissione a ottobre 2017, "non essendoci le condizioni per portarla avanti". Siti specializzati nell'informazione finanziaria parlarono apertamente di "vittoria delle Banche" (Bloomberg, "Bank win as EU scraps proposal to split off trading units", 24 ottobre 2017 - <https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-10-24/eu-buries-its-plans-to-split-up-retail-and-investment-banking>)

15 "No foreseeable agreement. The file has not progressed since 2015..In addition, the main financial stability rationale of the proposal has in the meantime been addressed by other regulatory measures in the banking sector and most notably the entry into force of the Banking Union's supervisory and resolution arms".

più preoccupante e pericoloso: con l'eccezione della CRD IV, le nuove regole non intervengono a monte per rendere il sistema bancario più sicuro, ma unicamente a valle di un'eventuale nuova crisi, immaginando come "raccogliere i cocci" e non come evitare un possibile disastro.

Perché separare le banche?

L'introduzione di una normativa efficace per separare le banche commerciali da quelle di investimento porterebbe invece una serie evidente di vantaggi. Dall'evitare i ricatti ai governi delle banche troppo grandi o troppo interconnesse per fallire, a evitare l'evidente distorsione del mercato (sapere che alcune banche non possono fallire ne abbassa artificialmente i costi di finanziamento, provocando una concorrenza sleale). Ancora, potremmo citare l'azzardo morale (il fatto che soldi pubblici creino una rete di salvataggio spinge i manager di queste banche a prendere rischi sempre maggiori), l'instabilità macroeconomica (il costo di un eventuale salvataggio può diventare letteralmente proibitivo: alcune banche europee hanno un totale dell'attivo superiore al PIL del loro Paese di provenienza); il rischio per i piccoli risparmiatori (i clienti che depositano i propri soldi su un conto corrente alimentano attività di investimento o trading, ben più rischiose) e il fatto che tali risparmiatori si assumono un rischio senza partecipare agli eventuali profitti dell'attività di trading.¹⁶

Un impatto particolarmente rilevante è che risorse depositate sui conti correnti vengono sottratte alla cosiddetta economia reale per essere indirizzate verso attività speculative. Per una finanza lontanissima dalla ottimale allocazione delle risorse, bisognerebbe andare in direzione opposta, e la separazione permetterebbe, almeno in parte, di farlo. In altre parole, promuovere una separazione tra banche commerciali e di investimento significa, tra le altre cose, dotarsi di uno strumento per fornire maggiori capitali alla cosiddetta economia reale, e all'economia sociale in particolare.

In attesa della prossima crisi?

La separazione tra banche commerciali e di investimento è una delle proposte che la stessa Unione Europea aveva promosso e discusso nel recente passato. Un percorso che si è arrestato negli scorsi anni, cedendo alle pressioni delle *lobby* finanziarie. Più in generale, la spinta per una regolamentazione che ponesse un limite agli eccessi

¹⁶ Per maggiori informazioni sui vantaggi di una separazione tra banche commerciali e di investimento vedi Finance Watch, "The importance of being separated". Policy Note del 08/04/2013 - <https://www.finance-watch.org/policy-portal/stability-supervision/the-importance-of-being-separated/>

speculativi e alla visione di brevissimo termine della finanza - e che aveva caratterizzato gli anni successivi alla bolla dei subprime - è andata affievolendosi fino a scomparire. Non possiamo semplicemente rimanere in attesa della prossima crisi per rilanciarla, ma chiediamo con forza che alcune proposte già discusse negli anni passati vengano riprese in carico e approvate nella prossima legislatura.

La tassa sulle transazioni finanziarie

Per la rilevanza e l'impatto positivo che potrebbe avere per una maggiore stabilità e un miglior funzionamento della finanza, ribadiamo la necessità dell'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Nel febbraio 2013, la Commissione Europea ha presentato una proposta volta a introdurre tale misura con un'aliquota dello 0,1% per tutti gli strumenti finanziari, a eccezione dei derivati, per i quali l'aliquota sarebbe stata dello 0,01%.¹⁷ A seguito di questa ottima bozza di Direttiva, è nato un percorso secondo la procedura di cooperazione rafforzata che coinvolgeva dieci Stati membri (Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia).

Il Parlamento europeo ha discusso e approvato tale impostazione.¹⁸ I lavori si sono però fermati in sede di Consiglio, impantanati tra una serie di richieste di approfondimenti tecnici e veti incrociati tra Paesi. A giugno 2023, la Commissione ha dichiarato che "le prospettive di raggiungere un accordo" [sulla TTF] in futuro erano "limitate", aggiungendo che c'erano "poche aspettative che qualsiasi proposta venisse concordata a breve termine".¹⁹

Chiediamo, al contrario, che la proposta venga ripresa in esame urgentemente per arrivare a una sua approvazione in tempi rapidi. Oltre al contributo fondamentale per contrastare la speculazione e le operazioni di brevissimo termine, una tassa sulle transazioni finanziarie disegnata in maniera adeguata potrebbe generare decine di miliardi di euro di gettito ogni anno.

Padova, 29 aprile 2024

17 La proposta di Direttiva della Commissione europea è disponibile su <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52013PC0071>

18 La posizione del Parlamento europeo è disponibile qui: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0312_EN.html?redirect

19 Vedi <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-an-economy-that-works-for-people/file-financial-transaction-tax>